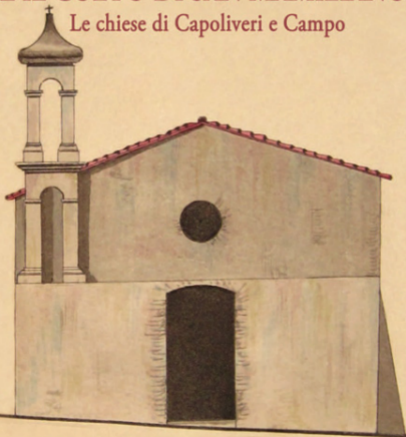


Gloria Peria
Silvestre Ferruzzi

L'ISOLA D'ELBA E IL CULTO DI SAN MAMILIANO

Le chiese di Capoliveri e Campo



La chiesa di San Mamiliano a Capoliveri nel 1938

I. Il culto di San Mamiliano nell'area tirrenica

Condiviso tra l'arcipelago toscano ed il continente, il culto di San Mamiliano ha base incerta ma l'ipotesi più attendibile è che si tratti di un vescovo martire fuggito da Palermo, secondo alcuni studiosi, in seguito all'invasione della Sicilia da parte dei Vandali di Genserico, secondo altri, perché perseguitato dal prefetto Aureliano che lo accusava di aver convertito la figlia Ninfa al Cristianesimo.

Dopo essere partito per mare dalle coste della Tunisia con alcuni compagni deportati come lui in Africa (il presbitero Senzio e i monaci Aurelio, Gobuldeo, Infante, Lustrò, Rustico e Vindemio)¹, il Santo approdò nella Sardegna meridionale, ma non avendo trovato un luogo adatto al ritiro spirituale, si spostò sull'isola di Tavolara; approdò infine a *Monte Giove*, un'isola deserta che in seguito alla sua permanenza si sarebbe nominata *Mons Christi*, Montecristo.²

La leggenda racconta la coraggiosa uccisione, da parte di Mamiliano, di un terribile drago alato, guardiano dell'isola, alla morte del quale, sul luogo del combattimento, sarebbe scaturita una sorgente d'acqua purissima.³

Gli elementi e la dinamica della vicenda, fortemente simbolici, si riferiscono probabilmente alla presunta esistenza sull'isola di un luogo sacro dedicato a Giove, superato nel culto dall'insediamento della nuova forma religiosa rappresentata dal Cristianesimo.

San Mamiliano si fermò a Montecristo, dove visse in una piccola grotta ancora oggi chiamata *Grotta del Santo*, fino alla morte, avvenuta il 19 ottobre del 460 e annunciata a tutte le isole dell'arcipelago attraverso la materializzazione di un'enorme colonna di fumo bianco.

¹ I nomi dei monaci sono riportati in un'epigrafe marmorea (1592) nella chiesa di San Matteo a Pisa, come testimoniato nel XVIII secolo (*Acta Sanctorum - septembris*, vol. V, Anversa 1755 e Angelo Fabroni, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, vol. IV, Pisa 1792):

«Anno MCXI VI Maii tempore d. Petri archiep. pisani ista sacra corpora SS. Mamiliani, Lustrì, Vindemii, Aurelii, Rustici, Infantis et Gobuldei mart. posita fuere in hoc sacro templo d. Matthei in ara parvulorum».

Enrico Lombardi (*San Mamiliano di Montecristo*, Massa Marittima 1957, p. 6) riporta invece «*Senzio presbitero e tre monaci da alcuni chiamati Lustrò, Vindemio ed Aurelio; e da altri Covuldo, Istocchio ed Infante*», riprendendo una tradizione anch'essa documentata in *Acta Sanctorum - septembris*, op. cit.

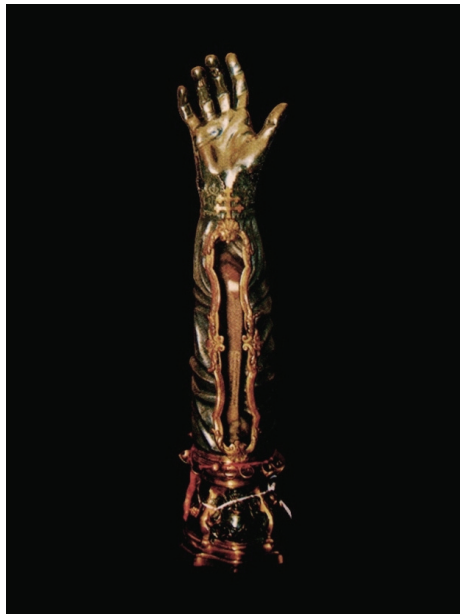
Altre fonti riportano anche un *Proculus. Gobuldeus* deriva da *quod vult Deus* («ciò che Dio vuole»).

² Secondo alcune fonti (*Acta Sanctorum - septembris*, op. cit., p. 49), prima di giungere a Montecristo, San Mamiliano approdò all'isola di Tavolara: «...asseruntur ad Turarium insulam; deinde vero ad insulam tunc Montem Jovis, nunc Montem Christi dictam...». Come riporta Gaio Plinio Secondo (*Naturalis Historia*, III, 80), in epoca classica l'isola di Montecristo aveva il nome di *Oglasa*, di substrato preromano; il posteriore appellativo *Monte Giove* è verosimilmente una derivazione dal latino *ingum* («giogo montano», «cima bicornè») come si ritrova anche all'Elba nei due omonimi monti di Rio e Marciana (v. Remigio Sabbadini, *I nomi locali dell'Elba*, Milano 1920, p. 25).

³ Sembra che anticamente, di quest'acqua ritenuta miracolosa, se ne facesse mercato.

Secondo la leggenda popolare, da tutti i luoghi in cui si poteva scorgere il fumo, partirono un gran numero d'imbarcazioni cariche di fedeli intenzionati ad accaparrarsi le reliquie del Santo che sembra, invece, siano rimaste nell'isola fino al 1098 quando, per volere del papa Urbano II, furono trasportate in Santa Maria in Monticelli a Roma, dove una lapide ricorda un'ulteriore traslazione a Palermo, nella Cattedrale, voluta dal papa Alessandro VII (12 ottobre 1658).

Un'altra versione racconta che le spoglie di San Mamiliano furono trasportate all'isola del Giglio, per poi essere, insieme a quelle dei monaci, traslate a Civitavecchia. Nel 1111 un sacerdote fiorentino tentò di trasportarle a Firenze; ma risalendo l'Arno, similmente alla tradizione di San Pietro a Grado circa le reliquie dell'apostolo Pietro, la barca su cui si trovavano le spoglie si immobilizzò davanti alla chiesa di San Matteo a Pisa; il prodigio venne interpretato come un desiderio di San Mamiliano, affinché i propri resti fossero conservati in quella chiesa.⁴



Reliquiario con l'ulna destra di San Mamiliano (Chiesa di San Pietro, Isola del Giglio), donato nel 1724 dal vescovo Salvi al granduca Cosimo III. Il cartiglio interno recita:

Ulna dextera Sancti Mamiliani archiepi(scopi) panormitani & confessoris.

Nella Cattedrale di Palermo (*Cappella delle Reliquie*), oltre alla calotta cranica del Santo, sono conservati resti ossei dei Ss. Eustochio, Procolo e Gobuldeo, compagni di Mamiliano.

⁴ Enrico Lombardi, op. cit., p. 13. Come si dirà più avanti, le reliquie conservate in San Matteo furono traslate, il 13 settembre 1960, nella chiesa elbana di San Mamiliano in Campo.

Nel corso degli anni, alcune reliquie di San Mamiliano furono ripartite tra la chiesa a lui dedicata a Campo nell'Elba, quella dell'isola del Giglio⁵ e la cattedrale di Sovana, cittadina della quale è protettore. Nell'isola di Montecristo, qualche tempo dopo la morte del Santo, intorno al VI secolo, fu edificato un Monastero dapprima dedicato al *Salvatore* e, in seguito, a San Mamiliano.

Gli anacoreti che vivevano nella struttura religiosa furono insigniti da papa Gregorio Magno, nel VII secolo, della regola benedettina che in seguito, nel XIII secolo, fu sostituita da quella camaldolese, una congregazione religiosa fondata nel 1012 da San Romualdo a Camaldoli, sull'Appennino toscano, nei pressi di Arezzo; il passaggio avvenne nel 1237 per volere di papa Gregorio IX.

Il complesso monasteriale era composto dalla chiesa, coperta da una volta a botte e lunga circa 20 metri, dalla sagrestia, da una grande sala per riunioni, da un chiostro con cisterna centrale e dalle stanze riservate ai monaci. Nelle immediate vicinanze era presente un piccolo orto, dove i monaci coltivavano le piante utili al loro sostentamento e alla cura delle malattie.



La chiesa dell'Abbazia di Montecristo

⁵ «Un braccio nell'Isola di Giglio, l'altro braccio nella vicina Isola d'Elba» (Agostino Inveges, *Parte seconda degli Annali della felice città di Palermo*, Palermo 1650, p. 681); «S. Mamiliani (...) alterum e brachiis in insula Igilio, alterum in proxima insula Ilva» (*Acta Sanctorum - septembris*, op. cit., p. 47).

La fama di intensa vita spirituale, di semplicità e penitenza di cui godevano i monaci di Montecristo, attrasse molti nobili e ricchi signori possessori di beni in Corsica ⁶, Sardegna, Elba ed entroterra toscano, i quali contribuirono, attraverso donazioni e lasciti, a dotare il Monastero di una floridezza finanziaria talmente consistente da alimentare la cupidigia di molti. In un documento datato 11 giugno 1277, il nuovo abate del Monastero giura solennemente che non avrebbe mai dato in pegno, per qualsivoglia necessità, il cosiddetto «Tesoro». ⁷

Scrivendo Cosimo I dei Medici a Simone Rosselmini il giorno 3 luglio 1549: «*Quanto al tesoro di Montecristo, poiché Dragut è venuto, conviene attendere ad altro e però differite ad andar là a miglior tempo et intanto mandate la copia di quella scrittura se la poteste avere...*». ⁸

La leggenda è ulteriormente sostenuta da una circostanza avvenuta nell'aprile del 1574, allorché quattro galere della Sacra Religione di Santo Stefano, in ricognizione nelle acque dell'arcipelago, comunicano:

«*Alle 6 ore partimmo e tornammo a Castiglione a ore 2. La sera all'Ave Maria partimmo verso il Monte Argentario et a 5 ore di notte si arrivò alle Cannelle. Alle sei ore partimmo e andammo alla Diana e poi a S. Stefano. La mattina del 7 uscimmo fuori allargandosi forse un miglio per vedere se si scopriva la fregata stata mandata il giorno innanzi a Giannutri per fare la scoperta la quale tornò poi doppo desinare senza aver scorto niente (...) fra le 7 et 8 ore di notte arrivammo a Monte Cristo dove si trovò due sacchi alla riva del mare et in mare delle robbe turchesche et si vide delli zecchini et dell'anelli et verghette d'oro in borse che bisogna o che sia andato attraverso qualche vascello turchesco o che per fortuna abbi buttato la roba in mare e si viddero due Turchi sotterrati et pezzi di tavole di poppa di galeotte.*» ⁹

⁶ «*Othon, comte de Corse, fait donation de terres et maisons au Couvent de Monte Cristo. Simon, comte de Corse, fait donation de plusieurs terres au Couvent de Saint Mamilien de Monte Cristo. Ruggeri, comte de Corse, fait donation de plusieurs terres au Monastère de Monte Cristo. Acte passé par le notaire Fregolinus de Tavagna. Guillome, marquis de Corse, fait donation de plusieurs terres au Monastère de Monte Cristo. Acte passé par le notaire Mariano.*»

V. Jean Ange Galletti, *Histoire illustrée de la Corse*, Parigi 1863, p. 339.

⁷ Enrico Lombardi, op. cit., p. 27.

⁸ Sandro Foresi, *Itinerari elbani*, Portoferraio 1941, p. 84.

⁹ Documento riportato da Jack La Bolina, come appartenente al proprio archivio, in *L'Arcipelago Toscano*, Bergamo 1914.

Sembra che nel 1613 avessero fatto vana ricerca del tesoro anche i Principi Appiani di Piombino, facendo sì che il mito si perpetrasse nei secoli e che fosse celebrato anche attraverso le fantasie letterarie dei romanzieri; un monaco pisano di San Michele in Borgo scrisse che nel 1670 «...circa al 17 nel mese d'aprile si partirono dalla Corsica circa a quindici in una gondola per aver trovato un di loro un libro quale significava che sotto l'altare vi era un tesoro d'instimabil valore; dove arrivando sani e salvi per opera di alcuni Franzesi dopo il lavoro di quindici giorni e quindici notti trovarono alcuni pignatti e vasi pieni di cenere e furono necessati di tralasciare l'opera apparentoli alcune figure di Zanni.»¹⁰

Il documento più antico nel quale si fa riferimento ai possedimenti elbani dell'abbazia di Montecristo è la bolla di papa Gelasio II, datata 1 ottobre 1118¹¹; siamo nel periodo in cui il Monastero di Montecristo è ancora sotto l'ordine benedettino e così lo sono anche gli altri da esso dipendenti.

A questa fase risale l'edificazione della maggior parte delle chiese e delle abbazie intitolate a San Mamiliano, distribuite tra Sicilia, Sardegna, Corsica, Toscana, Umbria e Lazio.

In Sardegna, due chiese: una a Samassi (Medio Campidano), nota come *Sancti Mamiliani de Simassi* nel 1118, di proprietà del Monastero di Montecristo, e un'altra del 1260, biabsidata, presso Sestu (Cagliari), oggi detta *San Gemiliano*.

In Corsica si trova ancora intatta soltanto la piccola chiesa sui monti di San Giovanni a Moriani; gli altri edifici còrsi dedicati a San Mamiliano, oggi diroccati, sorgevano sul Monte delle Caldane (edificio menzionato nel 1769), a Capo ai Santi (struttura del X secolo), a Monacia d'Orezza (chiesa che nel 1589 aveva il titolo di Arcidiaconato di Aleria), a Taglio Isolaccia (ruderi del IX - X secolo), mentre a Piedicorte, Pietra di Verde e Scolca si trovavano tre chiese intitolate al Santo ancora oggi non rintracciate.

Straordinaria è la posizione geografica che accomuna queste chiese còrse intitolate a San Mamiliano: esse sono distribuite esclusivamente nel settore nordorientale dell'isola, ossia quello dirimpetto all'abbazia di Montecristo.

¹⁰ Manoscritto parzialmente riportato da Antonio Angelelli in *L'Abbazia e l'isola di Montecristo*, Firenze 1903, p. 24, come conservato nell'Archivio Statale di Pisa.

Le *figure di Zanni* erano maschere della Commedia dell'Arte, qua intese come spettri demoniaci o sinistre allucinazioni dovute alla stanchezza fisica.

¹¹ *Annales Camaldolenses*, III, appendice, doc. 187.



Collegamento visivo tra le chiese di San Mamiliano e Montecristo (S. Ferruzzi)

Le due chiese elbane dedicate a San Mamiliano furono edificate nel settore meridionale dell'isola (Capoliveri e Marina di Campo), così da permettere un simbolico e diretto rapporto visivo con la potente Abbazia di Montecristo, dalla quale dipendevano. A tal proposito si ricorda l'antica usanza di accendere fuochi presso le absidi delle chiese per comunicare con l'isola di Montecristo; tale uso si perpetuò in Corsica sino alla metà del XX secolo, tanto è vero che per la festa del Santo (15 settembre) veniva acceso un grande fuoco dietro l'abside della già ricordata chiesa di San Mamiliano a Moriani, posta a 765 metri su un precipizio montano rivolto verso Montecristo, che dista ben 69 chilometri in linea d'aria.

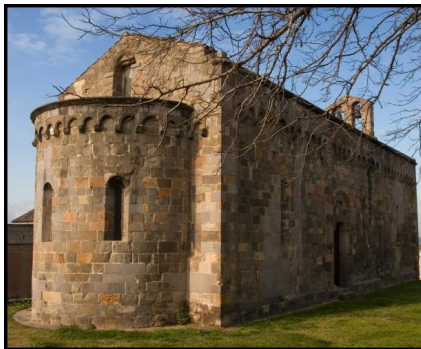


Chiesa di San Mamiliano a Moriani (Corsica)

L'antica usanza di accendere fuochi sulla vetta di Montecristo, o nelle immediate vicinanze, è perdurata sino a tempi relativamente recenti, come testimoniato da diverse documentazioni.¹²

In Toscana, oltre a quelli elbani, sono presenti quattro edifici sacri intitolati al Santo: a Vico Pisano sorge la chiesa originariamente dedicata a San Mamiliano e trasformata nel San Iacopo *de Lupeta*, e ancora la pieve di San Mamiliano a Cignano presso Cortona, in seguito dedicata a San Nicolò. Infine, la chiesa di San Mamiliano *in Valli* a Siena, abitata sino al 1263 da monache camaldolesi e l'antica chiesa di Sovana, nella Maremma, edificata nel VI secolo, al cui interno si trovava un'urna funeraria in travertino del XV secolo contenente alcune reliquie del Santo, oggi traslata nel Duomo dello stesso borgo toscano.

Si ha notizia, inoltre, di altre due chiese toscane intitolate al Santo e oggi scomparse: a Firenze, sul Lungarno del San Giorgio alla Costa, e, presso la foce del fiume Ombrone, la chiesa di San Mamiliano *ad Tumolum* (ovvero «tombolo») testimoniata dal 1140. In Umbria esiste la chiesa a San Mamiliano di Ferentillo presso Terni, mentre nell'Alto Lazio sorse la grande abbazia di San Mamiliano a Vulci, risalente al IX secolo e in seguito trasformata nella fortezza oggi visibile. A Palermo, città d'origine del Santo, la chiesa ad egli intitolata, nota come *Santa Cita* o *Santa Zita* e rimaneggiata dal XVI al XVIII secolo, fu edificata nel 1369.



Chiesa di San Mamiliano a Samassi (Sardegna)

¹² *Gazzetta Universale o sieno notizie istoriche, politiche, di scienza, arti, agricoltura* dell'ottobre 1787:

«Isola del Giglio. Nella mattina del dì 2 corrente da diversi di questi abitanti fu veduto un fuoco nell'isola di Monte Cristo, distante circa 40 miglia di qua, ove si era trasferito a pescare le aliuste il padrone Cristofano Guerino napoletano (...). Il detto pescatore, raccomandato a questo dottor Giuseppe Modesti, lo avea avvisato che facendo fuoco Monte Cristo era segno di corsari barbareschi e di perdita di filuga.»

Nel 1877, a proposito della Colonia penale agricola istituita a Montecristo nel 1874, il comandante Enrico D'Albertis scriveva: «nel caso in cui occorra domandare soccorso o, per altro imperioso bisogno, comunicare colla vicina Pianosa, sul far della notte vien acceso un gran fuoco sulle alture dell'isola, il quale avvistato da quei della Pianosa vale come avviso per spedire immantinentemente il cutter.»

Enrico D'Albertis, *Crociera del Violante comandato dal capitano armatore E. D'Albertis durante l'anno 1876*, Genova 1877.



Chiesa di San Mamiliano a Sestu (Sardegna)



Abbazia di San Mamiliano a Vulci (Lazio)



Chiesa di San Mamiliano a Sovana (Toscana)



Chiesa di San Mamiliano a Vico Pisano (Toscana)

II. San Mamiliano di Capoliveri: la storia documentaria

La chiesa di San Mamiliano in Capoliveri, all'isola d'Elba, è stata presumibilmente costruita in seguito a qualche donazione o lascito di terreni da parte di ricchi possidenti. Nel rispetto della tradizione risalente al Medioevo di svolgere nella chiesa sia le funzioni religiose che giuridiche, anche all'interno di questo edificio religioso vi si stipularono contratti, soprattutto atti notarili, come è riportato negli atti del notaio Luca di Jacobo da Vico Pisano del 1364:

«...*Actum in Communi Capolivri in ecclesia Sancti Mamilliani presentibus Piero Guillielmi et Mactheo Bonetti de Pisis (...). Actum in Communi Capoliveri in ecclesia Sancti Mamilliani presentibus Iohanne Puccii et Salerno Centis de Capolivri (...). Actum in Communi Capolivri in ecclesia Sancti Mamilliani presentibus Donato Manfredis de Pisis et Mactheo Bonetti de Pisis...*».¹³

Alcuni anni dopo, nel 1387, un episodio testimonia lo stretto collegamento tra l'Elba e Montecristo: l'elbano don Antonio fu incaricato di recarsi nel Monastero di Montecristo con la nomina di abate.¹⁴

Sul finire del secolo XV, un documento conservato nell'Archivio Statale di Firenze¹⁵ riporta la nomina di don Antonio di Francesco di Piombino, come rettore della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri, da parte dell'abate don Angelo da Frassineta.

Molto probabilmente, proprio in quest'epoca si insediò anche un piccolo Monastero nelle vicinanze della chiesa ma, non essendovi più nessuna traccia, sono diverse le ipotesi riguardanti la sua ubicazione. Lo storico elbano Vincenzo Mellini, a tal proposito affermava: «*Questa chiesa è molto antica e presso la medesima, ma dentro la fortezza, eravi un convento de' frati. Porta tuttora il nome di Chiostro la stradella che la divide dalle altre fabbriche.*»¹⁶

¹³ A.S.F., Fondo notarile antecosimiano L 319 (1361 - 1365), atti del notaio Luca di Jacobo da Vico Pisano. V. Tesi di Laurea (1977) di Luciano Melani, Biblioteca Comunale Foresiana di Portoferraio, *Atti di Andrea Pupi e Luca di Jacobo*.

¹⁴ Alberto Riparbelli, *Il culto di San Mamiliano all'Elba*, in *Corriere elbano* n. 16 (15 settembre 1978).

¹⁵ A.S.F., *Rogiti di Lorenzo da Pagliericcio Grifoni*, I. 282 (1470 - 1479).

¹⁶ Vincenzo Mellini, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, a cura di Giorgio Monaco, Firenze 1965, p. 164.

Mentre Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno, nella sua raccolta di memorie redatta nel 1739, scriveva che «...vicino alla Porta vi è la Chiesa di San Mamiliano con due sante reliquie, con le celle nelle quali abitavano i Monaci di tal ordine, come in questa giurisdizione di Capoliveri vi posseggano molti terreni e case.»¹⁷

Il Monastero di Capoliveri, per osservanza a quello di Montecristo, seguiva l'ordine camaldolese, come abbiamo già accennato, subentrato a quello benedettino nella seconda metà del secolo XIII, ed era sottoposto alla soggezione del Monastero di San Michele in Borgo di Pisa.¹⁸

La bolla di papa Leone X, datata 2 luglio 1517, in merito ai beni della congregazione dei monaci camaldolesi recita: «...et Monasterium de Montecristo cui nimus (...) heremitorium in Elba insula, locus in Capoliveri»¹⁹, frase che può essere tradotta come «l'eremo dell'isola d'Elba situato in Capoliveri», apportando una ulteriore testimonianza della presenza del Monastero nel paese elbano.

Nel 1555, durante l'assedio di Capoliveri condotto dalla flotta franco-turca capitanata da Torghud, meglio noto come Dragut, condottiero terribile e leggendario, l'edificio fu incendiato e semidistrutto; sorte comune alle altre due chiese capoliveresi, Santa Maria Assunta e San Michele fuori le mura.



Catasto Leopoldino (1841), Archivio Statale di Livorno.

In bianco è evidenziata la chiesa di San Mamiliano in Capoliveri, col numero **905**.

In alto, a destra, la ricostruzione planimetrica (S. Ferruzzi)

¹⁷ Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno, *Zibaldone di memorie*, manoscritto del 1739, Biblioteca Comunale Foresiana di Portoferraio.

¹⁸ Enrico Lombardi, *Vita eremitica nell'Isola d'Elba e nella vicina costa tirrenica*, Brescia 1961, p. 27.

¹⁹ *Annales Camaldolenses*, VII, doc. 124.

Un decennio dopo, più esattamente nel 1567, la chiesa di San Mamiliano conservava ancora le tracce del furore turco; così la descrive il Vicario del Vescovo di Massa e Populonia: «*Visitai innanzitutto la chiesa plebana di S. Michele (...) che trovai devastata dai Turchi. Entrando nella terra trovai ugualmente tutto bruciato e diroccato; in essa vidi l'altra chiesa di S. Maria, distrutta, senza porta e senza altari.*

*Quindi visitai l'altra chiesa di S. Mamiliano o Monastero o Badia dei Camaldolesi, che del pari trovai più che a metà in rovina.»*²⁰

Intorno alla fine del Cinquecento (1595) fu eletto abate generale dell'ordine camaldolese Padre Garzia, nativo dell'Elba; questo evento influì positivamente tra la popolazione elbana per una maggiore diffusione del culto di San Mamiliano, tanto che nei primi anni del Seicento (1625) i resti della chiesa di San Mamiliano furono restaurati e ampliati dagli stessi monaci camaldolesi; ne è testimonianza la lettera in cui gli Anziani della comunità di Capoliveri riferiscono al Principe di Piombino che «*la chiesa di S. Mamiliano con il convento delli monaci camandolensi, il quale, per essere alquanto diruto, al presente si va resarcendo et edificando da i predetti monaci.*»²¹

Non ne conosciamo bene i motivi, ma, secondo la tradizione orale, nella seconda metà del Seicento i monaci camaldolesi abbandonarono Capoliveri e tornarono a San Michele in Borgo; sappiamo in ogni modo che per mantenere vivo il culto di San Mamiliano e nel contempo la proprietà effettiva della chiesa e degli altri possedimenti, i monaci, ogni 15 settembre, tornavano a Capoliveri sia per riscuotere gli affitti dei terreni dati a coltivare, sia per celebrare le feste di San'Anna e San Mamiliano.²²

Il loro allontanamento provocò comunque un'inevitabile diminuzione del culto, perché venne a mancare quella sorta di proselitismo che i monaci infondevano nella popolazione mentre impartivano gli essenziali rudimenti letterari. La diffusione della cultura era affidata ancora all'istituzione religiosa anzi, i monasteri avevano aperto esplicitamente l'accesso alle loro scuole anche ai non oblati con il Concilio del 1215, sotto papa Innocenzo III, proprio con lo scopo di assicurarsi, tramite l'insegnamento della scrittura, il monopolio dell'istruzione e, quindi, per esercitare sul popolo la loro influenza.²³

²⁰ Cfr. *Capoliveri*, a cura di Gianfranco Vanagolli, Roma 1996, p. 31.

²¹ *Ibidem*, p. 153.

²² Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno, op. cit.

²³ Carla Frova, *Istruzione ed educazione nel Medioevo*, Torino 1973, p. 37.

Nel 1738, il governatore generale del Principato di Piombino, Antonio Ferri, dopo aver visitato le terre isolate di pertinenza dei Principi Buoncompagni Ludovisi, scrisse alla principessa Maria Eleonora queste note riguardanti San Mamiliano in Capoliveri:

*«Ervvi una piccola chiesa che sta posta a mano sinistra verso il mare, nell'entrar della Terra, quale si riconosce essere molto antica: con un solo altare, intitolata a San Mamiliano che era vescovo di Palermo, dal cui vescovato si partì per uccidere un drago che ritrovavasi in Montecristo et infestava que' popoli. Di questo santo ervvi un braccio senza la mano che si espone in giorno di sua festa alla pubblica adorazione nella chiesa parrocchiale di detta terra. Questa chiesola è di ragione de' padri Camandoli (sic) che una volta abitavano nelle celle che ivi erano fabbricate: le quali in oggi sono affatto dirute e spianate, ed i detti padri hanno venduti i siti ove erano piantate et ora vi si ritrovano case fabbricate da' compratori paesani.»*²⁴

Risale al 1783, da parte del Granduca Pietro Leopoldo, la soppressione del convento camaldolese di San Michele in Borgo di Pisa con tutti i suoi beni, compresa la chiesa di San Mamiliano di Capoliveri e «...con dispaccio del 10 giugno 1783 l'avocò a sé stesso e la donò in seguito alla comunità di Capoliveri nominando un amministratore che, provvedendo alle spese di culto e manutenzione, versasse ogni rimanente, anzi ogni reliquato nella cassa regia in conto di un debito che la comunità aveva col predetto principe.»²⁵

Fu nominato amministratore il tenente colonnello Vincenzo Sardi, che prese molto a cuore l'incarico affidatogli tanto che, in seguito alla visita pastorale del vescovo Vannucci nel 1790, e alla paventata possibilità d'interdizione della chiesa di San Mamiliano a causa delle precarie condizioni strutturali, ne fece rifare il tetto, restaurare i muri e costruire un altare dedicato a Sant'Antonio da Padova.²⁶

Lo stesso Sardi provvide a scrivere al Principe di Piombino un'esauriente relazione sulle proprietà da lui amministrate, una copia della quale è conservata nell'Archivio Storico di Portoferraio perché utilizzata successivamente dal governo francese che, impadronitosi dell'Elba, aveva la necessità di monitorare tutti i possedimenti pubblici da cui trarre benefici economici. Il documento porta il titolo *Inventario degli effetti che i soppressi monaci camaldolensi della città di Pisa godevano in quest'isola dell'Elba, e che presentemente sono amministrati dal tenente colonnello Vincenzo Sardi d'ordine sovrano del signor Principe di Piombino per il mantenimento della chiesa di San Mamiliano che era dei medesimi religiosi.*²⁷

²⁴ Antonio Ferri, *Visita del governatore generale*, a cura di Ilaria Monti, Portoferraio 2000, p. 22.

²⁵ A.S.C.P., C 57, *Sottoprefettura e miscellanea di diverse amministrazioni* (1809 - 1829).

²⁶ Alberto Riparbelli, op. cit.

²⁷ A.S.C.P., C 57, op. cit.

L'inventario comprende un elenco di terreni di proprietà dei monaci camaldolesi, e si conclude con una nota dello stesso Sardi, il quale avverte che «*le predette terre, essendo tutte in luoghi scoscesi, le dirotte piogge l'hanno ridotte quasi insemiabili, come ancora è da avvertirvi che la somma trascuratezza dell'amministratori della chiesa di San Mamiliano ci hanno avuto così poca cura che i confinanti colle medesime terre se ne sono prese la maggior parte, benché si procurerà dal sottostarne il recupero.*»

Nel 1816 (5 febbraio) fu nominato operaio e *camarlingo* della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri Adriano Bartolini e nel 1818 Salvatore Bartolini, il quale, nella sua *Dimostrazione dell'entrata e uscita di beni addetti all'oratorio privato sotto il titolo di San Mamiliano in Capoliveri, devoluti al Principe* riferisce della spesa di lire 16 per «*quattro messe annue per la festa di S. Mamiliano, di S. Anna, del Carmine e di S. Andrea.*»²⁸

I santi ai quali erano dedicate le messe sono raffigurati nel quadro che oggi è conservato nella chiesa parrocchiale di Capoliveri ma che, anticamente, si trovava all'interno della chiesa di San Mamiliano, come attestato dall'*Inventario degli arredi sacri ed altro appartenenti alle chiese riunite di Capoliveri* del 18 dicembre 1834, conservato presso l'Archivio Storico di Porto Azzurro: «*Nella chiesa di S. Mamiliano in Capoliveri interdetta: un quadro nell'altar maggior dipinto in tela ed esprimente S. Mamiliano vergine e martire, la Vergine del Carmine e S. Andrea apostolo, in buono stato. Nel campanile costruito a vela vi è una campana che si crede di peso circa libbre 70.*»



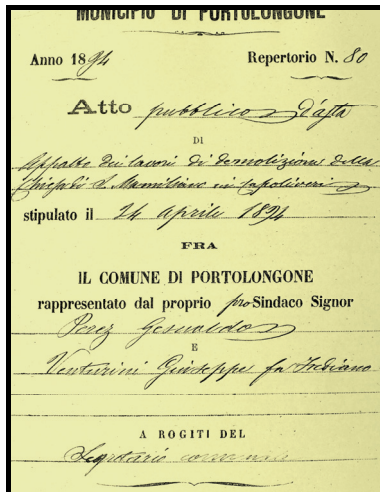
Il quadro raffigurante la Madonna del Carmine, San Mamiliano e Sant'Andrea, oggi custodito nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta

²⁸ *Ibidem.*

Essendo cessata la pratica religiosa nella chiesa di San Mamiliano, con l'interdizione ufficiale del culto e con il passare del tempo, il piccolo edificio fu spogliato degli arredi e delle suppellettili tanto che nel 1841 il quadro, senza cornice, venne trasferito nella chiesa parrocchiale di Capoliveri.²⁹

Verso la metà del XIX secolo, fu presa in considerazione l'ipotesi di consegnare la chiesa di San Mamiliano alla Compagnia del Santissimo Sacramento di Capoliveri; in quest'occasione, secondo il partito della magistratura comunitativa di Longone del 3 dicembre 1845, venne richiesta una stima della stessa chiesa all'ingegnere del Circondario, Cantagalli, il quale ne fornì inoltre un'accurata descrizione architettonica probabilmente finalizzata ad un eventuale intervento conservativo che non fu mai realizzato. Il degrado della chiesa proseguì in maniera accentuata sino alla fine dell'Ottocento, quando il Comune di Porto Longone, del quale faceva ancora parte il territorio di Capoliveri, decise, con deliberazione del consiglio comunale (24 aprile 1894), di demolire la struttura divenuta ormai un rudere e un luogo malsano.³⁰

La scomparsa della chiesa di San Mamiliano e, successivamente, dell'abitazione adiacente, ha trasformato l'aspetto della piazza principale del paese adattandola al gusto e all'esigenza moderni e affidando, per sempre, il suo ricordo alle carte conservate negli Archivi dell'isola.



Atto di appalto per la demolizione della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri.
Archivio Storico di Capoliveri, *Contratti antichi* (1836 - 1912)

²⁹ A.S.C.P.A., *Inventario degli arredi dell'opera delle chiese riunite di Capoliveri, compilato il dì 2 giugno 1841.*

³⁰ A.S.C.C., *Contratti antichi* (1836 - 1912).

III. San Mamiliano di Capoliveri: la storia architettonica

La piccola chiesa di San Mamiliano, già presente in età romanica ed oggi scomparsa, era situata sul pianoro a ridosso dell'antico nucleo insediativo di Capoliveri, all'altitudine di 161 metri, delimitando così il lato settentrionale della vecchia Piazza della Cisterna. L'impianto della struttura romanica è ascrivibile al XII secolo, al tempo dell'intensa edificazione religiosa avvenuta sotto il dominio pisano all'Elba, in Corsica e Sardegna.

A testimoniare la sudditanza clericale che la Repubblica Pisana esercitava sulle popolazioni locali, esiste uno scarno ma eloquente rendiconto (8 agosto 1260) redatto dal notaio Rodulfino riguardo la donazione annuale di falconi catturati sul territorio elbano all'arcivescovo Friderico: «...contingebat comune Marciane falcones XI et comune de Campo falcones XI et comune Grassule falcones III et comune Laterani falcones III et comune Montis Marcialis falcones III et comune Pedemontis falcones III.»³¹

L'Elba venne suddivisa in quattro distretti facenti capo alle rispettive pievi aventi diritto di battesimo, ossia le «*plebes de Campo, de Capolivero, de Ferraria, de Marciana de Ilba*», come risulta dall'elenco delle *Rationes decimarum Tusciae*. Tra esse, la pieve *de Capolivero* è identificabile con la chiesa intitolata ai Santi Giovanni e Michele fuori dal paese, di cui rimane solo l'abside.³²

Risale invece alla seconda metà del Trecento un'accorata supplica da parte dei capoliveresi ai governanti di Pisa, nella quale si fa presente che il paese non è difeso da mura e i suoi abitanti, tutti agricoltori, vivono nell'indigenza:

«*Coram vobis Anthianis Pisani Communis pro parte Communis et hominum et personarum Capolivri insule Ilbe exponitur reverenter quod in dicto Comuni sunt quam plurimi exbanniti Pisani Communis et prout vestra dominatio bene novit terra Capolivri non est murata et homines ipsius terre sunt laboratores ac etiam pauperes...*»³³

Tuttavia la popolazione serbava forte il culto di San Mamiliano, la cui piccola chiesa, simbolicamente posta sul pianoro all'ingresso del borgo, non presentava un orientamento planimetrico legato al consueto asse oriente/occidente.

³¹ A.A.P., *Instrumenta*, E 181.

³² La doppia intitolazione è documentata da un atto notarile (5 maggio 1343) di Andrea Pupi da Peccioli, Archivio Statale di Pisa, *Opera del Duomo* n. 1279:

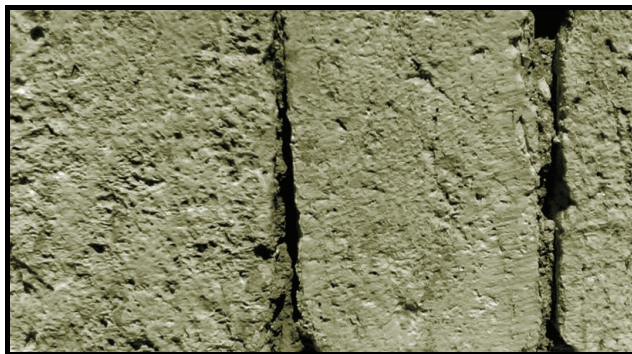
«...dominus Benvenutus yconomus plebis sanctorum Iohannis et Michelis de Capolivro...».

³³ A.S.P., *Provisioni degli Anziani*, A 128.

Il motivo di quest'anomalia è forse da ricercarsi nella volontà di assecondare le imprescindibili particolarità orografiche dell'area, come avviene anche nella prossima chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta; San Mamiliano segue così una direzione nordovest/sudest, accompagnando il longitudinale e caratteristico sviluppo urbanistico di Capoliveri.

Il simbolico orientamento oriente/occidente verteva sul concetto medievale del *Macrocosmus*, un antropomorfismo messianico in veste geografica: l'altare delle chiese, che conteneva la *domus Christi*, ossia la «casa del Signore», era rivolto verso Gerusalemme e la Terrasanta, verso quella luce del Cristo che ad ogni solstizio d'estate dirompeva nella chiesa dalla stretta monofora absidale, secondo i precetti stabiliti nel Primo Concilio di Nicea (325 d.C.).³⁴

In epoca imprecisata, l'abside di San Mamiliano venne inglobata da strutture abitative; tale intervento provocò la scomparsa dell'intera curvatura absidale. L'originario impianto della chiesa, come la coeva Santa Maria Assunta, era realizzato con blocchi di calcare alberese locale dalle particolari sfumature rosate, uniti tra loro dal classico *bloccage* di calce e pietrame riscontrabile in tutte le chiese romaniche elbane.³⁵



Conci superstiti della Chiesa di San Mamiliano attualmente murati sotto il belvedere della Piazza Matteotti

Ad aula semplice, l'originaria chiesa romanica di San Mamiliano possedeva verosimilmente un campanile a vela posto sul culmine della facciata ed una serie di monofore allungate disposte lungo il perimetro laterale. Tra XIV e XV secolo, presso la chiesa sorse un convento di monaci camaldolesi.

³⁴ Paolo Marconi, *La città come forma simbolica*, Roma 1973.

³⁵ Silvestre Ferruzzi, *Synoptika*, Portoferraio 2008.

Durante il 1555, in occasione dell'assalto franco-turco a Capoliveri, l'edificio venne incendiato e semidistrutto; dopo alcuni decenni, nel 1625, ciò che ne rimaneva fu ricostruito dagli stessi monaci. A questo periodo risalgono probabilmente le maggiori trasformazioni dell'edificio, ossia la costruzione delle arcate di sostenimento della copertura e la realizzazione nella facciata del piccolo campanile a due arcatelle sovrapposte.

Ed è questo il momento in cui verrà conferito l'aspetto esterno ed interno della chiesa; nuove murature realizzate con un insieme di calce e pietre, intonaci murari sia all'esterno sia all'interno, assoluta assenza di qualsivoglia decorazione architettonica esterna, una nuova finestra circolare in facciata, pavimentazione interna interamente realizzata con mezzane in cotto.

Il campanile a vela, posto sulla sinistra della facciata, era relativamente simile a quello della chiesa della Madonna del Monserrato a Porto Longone, anch'esso caratterizzato da due aperture sovrapposte, nonché a quello delle piccole chiese di San Rocco a Capoliveri, di San Cerbone e Santa Caterina nel territorio di Porto Longone.

A partire dalla metà del Seicento, i monaci camaldolesi non risiederanno più nel convento; questo verrà in parte abbattuto, e i residui ambienti verranno concessi come abitazioni alla cittadinanza capoliverese.³⁶

La sacrestia si trovava a contatto con un'abitazione privata, di proprietà della signora Caterina De Dominicis, vedova Boccini. Il muro divisorio conservava le tracce di tre aperture murate per la metà dello spessore murario, mentre la sacrestia appariva intonacata per metà della sua altezza, in quanto vi era stato realizzato un soppalco forse usato come ripostiglio.³⁷

Presso l'entrata si trovavano due acquasantiere, una in marmo e l'altra in granodiorite elbana. L'altra parete della sacrestia – nella quale venne inserito l'altare maggiore decorato a stucchi con capitelli, contenente il quadro di San Mamiliano, Sant'Andrea e la Madonna del Carmine – comunicava con la chiesa per mezzo di due porte senza infissi disposte ai rispettivi lati dell'altare maggiore; tale altare aveva la mensa rivestita da mezzane in cotto e custodiva la pietra sacrale.

A brevissima distanza dalla chiesa di San Mamiliano «*il popolo di Capoliveri comincia nel 10 agosto 1752 l'edificazione di una chiesa più vasta ad iniziativa della famiglia Sardi, in allora ricchissima e potentissima in quel paese, col disegno dell'ingegner Grazzini, architetto delle Regie Fabbriche in Portoferraio.*»³⁸

³⁶ Antonio Ferri, op. cit., p. 22.

³⁷ Ogni descrizione architettonica di seguito riportata è desunta dalla *Descrizione e stima dell'oratorio di San Mamiliano*, redatta il 15 ottobre 1846 dall'ingegner Cantagalli.

³⁸ Vincenzo Mellini, *Capoliveri*, op. cit., p. 83.

La chiesa, che mai verrà portata a compimento, fu «*chiamata Chiesa Nuova, che rimane cominciata e non finita per le discordie nate fra i primari cittadini di quel castello.*»³⁹

La mastodontica *Chiesa Nuova*, del tutto fuori scala rispetto al contesto urbanistico del paese, risulta nel *Catasto Leopoldino* (1841) al numero 902.⁴⁰

In una pianta successiva (1854) la sua smisurata planimetria viene disegnata con un labile sfumato, ad indicare uno stato di fabbrica in corso d'opera.



Interno della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri.
(S. Ferruzzi)

Nel 1790 la famiglia Sardi fece realizzare all'interno di San Mamiliano un altare dedicato a Sant'Antonio da Padova, posto sulla parete sinistra; con tale operazione venne probabilmente occlusa una delle finestre laterali che ricalcavano quelle romaniche, venendosi così a perdere la calcolata simmetria dell'impianto strutturale. Questo altare laterale fu smantellato dopo il 1846, risparmiandovi una nicchia nello spessore murario, e da ciò possiamo intuire che esso accoglieva una statua, forse Sant'Antonio.

³⁹ *Ibidem*. Dell'estenuante protrarsi dei lavori è testimonianza un vecchio detto elbano:

«È 'na cosa più lunga de la Chiesa di Capoliveri...!»

⁴⁰ A.S.L., *Comunità di Longone*, sezione E, foglio 4.

La copertura della chiesa era realizzata con tetto a due falde sorretto, come già descritto, da alcune maestose arcate che tuttavia si ridussero ad una sola, posta in mezzeria. La parete destra della chiesa, come del resto l'unica arcata interna visibile, presentava macroscopici segni di degrado statico, e in tal modo, nel 1790, venne munita di tre contrafforti esterni rivolti verso la Piazza della Cisterna; il numero di particella catastale assegnato alla chiesa è il 905, come appare nel *Catasto Leopoldino* del 1841.



Prospetto della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri.
Archivio Storico di Portoferraio, *Disegni*, K 16, carta 9

Ma da alcuni documenti datati al 1838 ⁴¹, risulta che il prospetto della chiesa di San Mamiliano fu oggetto di una volontà di recupero e di un nuovo *restyling* la cui realizzazione non è, però, confermata da ulteriori riferimenti.

Si viene a progettare virtualmente un elegante timpano modanato con paraste laterali che racchiudono, in alto, due volti di putti alati.

⁴¹ A.S.C.P., *Disegni*, K 16, carte 9-11.



Progetto per la facciata della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri.
Archivio Storico di Portoferraio, *Disegni*, K 16, carta 11

Il secondo progetto, ben più radicale, prevedeva una leggera sopraelevazione del corpo di fabbrica ed eliminava il campaniletto sostituendolo con due torrette dall'estremità piana; il prospetto era scandito dal classico trattamento dell'intonaco a ricorsi orizzontali, tipico dell'ultimo stile neoclassico.

Un terzo progetto, infine, muniva il prospetto di due piccoli campanili simmetrici dalle alti cuspidi.

Negli anni seguenti, la chiesa di San Mamiliano, in seguito ad alterne vicende, fu consegnata all'amministrazione comunale di Portolongone.

Per il piccolo edificio sacro iniziò così un oscuro periodo, forse il più lungo della sua sfortunata storia, che si concluderà col disastroso epilogo del suo annientamento.



Progetto per la facciata della chiesa di San Mamiliano in Capoliveri.
Archivio Storico di Portoferraio, *Disegni*, K 16, carta 9

La demolizione fu decretata nel 1894 dalla stessa amministrazione comunale, nella persona del vicesindaco Gesualdo Perez; durante i lavori, affidati a Giuseppe Venturini, si decise di risparmiare la casa De Dominicis, che tuttavia verrà rasa al suolo intorno alla metà del secolo successivo.

I conci di calcare superstiti, facenti parte della primitiva struttura romanica, vennero inseriti nello spessore del muro sinistro sotto l'attuale Belvedere, dove ancora oggi si possono osservare.

Dall'alto della terrazza naturale che la accolse per secoli, la chiesa di San Mamiliano non poté mai più scorgere la piccola isola, Montecristo di santi e draghi, su quell'incandescente orizzonte della fede.

IV. San Mamiliano di Campo: la storia documentaria

L'altra chiesa elbana intitolata al Santo si trova presso Marina di Campo. Negli Archivi elbani, i documenti più antichi che la riguardano risalgono al 1640 e si trovano negli *Inventari di tutte le robbe stabili, mobili che si ritrova nella Chiesa di San Mamiliano*, in cui si accenna anche alla presenza di una piccola stanza usata da un romito, annessa alla chiesa.⁴²

A questo documento fa riferimento un altro successivo, del XIX secolo: «Nessuna notizia si rinviene sulla fondazione di quest'Opera nell'Archivio comunale. Da un antico libro di conti cominciato nel 1640, risulta che quest'amministrazione fu tenuta fino all'anno 1816 da due priori che ne esigevano le rendite e provvedevano alle spese rendendo il loro conto annualmente ai rappresentanti pro tempore della Comunità.

Dal 1817 al 1827 l'amministrazione medesima fu tenuta da un operaio e da un camarlingo nominati dal magistrato comunitativo cui quest'ultimo rendeva conto ogni anno della sua gestione. Dal 1827 al 1839 l'amministrazione stessa fu condotta nel modo sopraindicato ma gli annuali rendiconti s'inviavano per la revisione al ragioniere della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, come anche adesso si pratica. Con deliberazione magistrale dell'11 dicembre 1839 fu eletto un operaio per tenere in consegna gli arredi e suppellettili, invigilare ai bisogni dell'opera, provvedere alle spese e render conto al magistrato di quelle che potessero occorrere straordinariamente. Per ottenere l'approvazione e l'esazione delle rendite fu affidata al camarlingo comunitativo cui venne ingiunto l'obbligo di pagarne le spese dietro legali mandati della Cancelleria Comunitativa e di render conto annualmente come il camarlingo della Comunità. L'operaio resta in ufficio fino a che non piace al magistrato di rimuoverlo e il camarlingo che è quello comunitativo varrà ogni triennio. Portoferraio, dalla Cancelleria Comunitativa, li 6 aprile 1846. Il Cancelliere».⁴³

Nello *Stato dimostrativo di tutti i beni e spese delle chiese di San Piero* (1814)⁴⁴ si ricorda la chiesa di San Mamiliano, ricca di molti beni sotto forma di vigne e campi, ricadente sotto il Patronato della Comunità, mentre la chiesa di San Gaetano, definita «cappella situata nel Porto di San Piero in Campo», si attribuisce dal tempo della sua costruzione, sotto il Patronato del Principe alludendo alla reggenza del Principato di Piombino.

⁴² A.S.C.M., 319, *Liber Sancti Mamiliani ex oppido Sancti Petri in Campo*, (1640 - 1809).

Dagli abitanti di Campo tale stanza era detta *Foresteria*; con il nuovo Catasto (1925) essa fu considerata di proprietà privata.

⁴³ A.S.C.M., 318, *Amministrazione di entrata ed uscita di San Mamiliano*, (1809 - 1846).

⁴⁴ A.S.C.P., *Miscellanea sulle diverse amministrazioni* (1812 - 1829).

Sempre la stessa fonte, riferendosi a San Mamiliano, afferma che *«l'istituzione di questo oratorio è antichissima e per quanto si riferisce fu costruito a spese della Comunità e i beni che possiede li sono stati lasciati da diversi particolari.»*

Nella chiesa è attualmente esposta una reliquia che la tradizione popolare attribuisce al Santo in quanto traslata insieme ad altre, nel 1960, dalla chiesa di San Matteo a Pisa.⁴⁵

Un'antica spoglia, tuttavia, era già stata descritta nel 1739 da Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno: *«Ci è ancora un'altra chiesa alla Marina vicino alla spiaggia chiamata San Mamigliano, ove vi è una reliquia di questo Santo, la quale pretendono tutte e due le terre esservi a parte, ma però viene uffiziata dal pievano di San Piero.»*⁴⁶



Reliquia di San Mamiliano (Marina di Campo)

Da registri parrocchiali del XVIII secolo⁴⁷ emerge, tra l'altro, che il 12 settembre 1741 la chiesa di San Mamiliano acquistò una partita di ceri e candele per la somma di 2 lire, 13 soldi e 4 denari, mentre il 7 maggio 1773 *«fu benedetta la campana (...) da monsignor vescovo Pietro Maria Vannucci e priori il signor alfier Alessandro Dini e Giovanbattista Tesei»*.⁴⁸

⁴⁵ In previsione della riapertura al culto della chiesa di San Mamiliano (13 settembre 1960), le reliquie giunsero con una processione fino alla vecchia chiesa di San Gaetano in Campo; quindi le spoglie, contenute dentro una cassa di legno e che consistevano in quasi tutto uno scheletro, vennero definitivamente deposte nella chiesa di San Mamiliano. Successivamente, dopo una ricognizione episcopale avvenuta intorno al 1985, le reliquie furono collocate all'interno dell'altare in muratura, lasciando in evidenza soltanto il frammento osseo attualmente visibile.

⁴⁶ Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno, op. cit.

⁴⁷ Notizie sul culto di San Mamiliano a Campo sono riportate da Fabrizio Fersini in *La Confraternita della Natività di Maria SS.ma di San Piero in Campo*, Portoferraio 2009.

⁴⁸ A.S.C.M., *Liber Sancti Mamiliani*, op. cit.

Nel 1876 l'arciprete Giuseppe Galli di San Piero così descrisse la chiesa e il luogo dove essa si trovava:

*«Dalla suddetta Marina di Campo percorrendo il tratto di strada che conduce nel Seno di Procchio e che di là si divide in due rami, uno verso il nord/est per Portoferraio, e l'altro verso ovest per la Marina di Marciana, alla distanza di circa mezzo chilometro dalla Marina di Campo suddetta, si trova un piccolo casale chiamato S. Mamiliano, ed ivi una Chiesa dedicata a detto Santo. La sua fabbrica rettangola con un solo altare posto sotto una cappella a soffitto che ne forma il coro, riguardato il luogo, è di una discreta grandezza ed in uno stato assai decente e così i suoi arredi sacri. La sua amministrazione è tenuta dal Comune e dai suoi beni stabili ritrae un reddito più che sufficiente per il suo mantenimento e per la soddisfazione dei suoi obblighi, che sono di farvi cantare la S. Messa nella ricorrenza del Santo titolare e nel giorno di S. Marco Evangelista, nelle quali due occasioni questa Chiesa viene visitata ancora processionalmente dalla Compagnia e suo Cappellano addetto alla Confraternita della Natività di Maria Ss. ma eretta nella Parrocchia di S. Piero, come già è stato avvertito. Anche di questa Chiesa s'ignora l'epoca in cui fu fabbricata, però a quel che sembra, non è molto antica.»*⁴⁹



Interno della Chiesa di San Mamiliano (Marina di Campo)

⁴⁹ A.P.S.P., *Registro nel quale vengono descritti i beni immobili e mobili della dotazione della Chiesa Parrocchiale di San Piero in Campo e tutto ciò che ha relazione alla Chiesa medesima* (1876).

Dietro l'altare è collocato un quadro della metà dell'Ottocento raffigurante San Mamiliano nell'atto di uccidere il drago, simbolo del paganesimo. Si tratta di un olio su tela di buona fattura, in cui è interessante notare l'attenzione con la quale l'autore ha voluto rappresentare la geografia del luogo; il Santo porge le spalle ad una veduta in cui si distinguono la piana di Campo e il piccolo promontorio che ne chiude ad occidente il golfo, mentre il profilo dell'isola di Montecristo compare correttamente sulla destra dell'orizzonte, verso sud.



Quadro raffigurante San Mamiliano (Marina di Campo)

Per diversi secoli, la chiesa di San Mamiliano di Campo, ogni 25 aprile, in occasione della festa del Santo accomunato, San Marco, ha accolto gli abitanti di San Piero che vi si recavano in processione per celebrarvi la Litanìa Maggiore e la *Benedizione del Mare*. Il 15 settembre, festa di San Mamiliano, la chiesetta assisteva ad un festoso e devoto pellegrinaggio⁵⁰, mentre poetiche preghiere si diffondevano verso il mare:

«O San Mamiliano, tu che percorresti il mar Tirreno e fosti guidato dal Signore fino all'approdo sicuro nell'isola di Montecristo, con la tua protezione fai che la nostra navigazione sia sempre serena e sicura. Come un giorno vegliasti in preghiera nella solitudine di Montecristo, così oggi veglia su di noi che navighiamo il tuo mare.»

⁵⁰ Enrico Lombardi, *San Mamiliano di Montecristo*, op. cit.

*E come un giorno la nave che ti trasportava all'isola del Giglio superò le onde furenti del mare in tempesta, così fai che, per tua intercessione, possiamo superare le difficoltà e i pericoli che incontriamo nella vita. O San Mamiliano, prendici sotto la tua protezione, difendi il nostro naviglio e benedici le nostre famiglie. Così sia.»*⁵¹

Un documento ufficiale del 1899 conservato nell'Archivio Storico di Campo nell'Elba riporta testualmente che la Comunità doveva «*provvedere al pagamento delle maggiori spese da occorrere per la solennizzazione della ricorrenza della festa di San Mamiliano protettore del capoluogo del Comune.*»⁵²

L'apposizione *protettore* si riferisce chiaramente alla funzione di patrono attribuita al Santo in quell'epoca. Ma, essendo già da tempo iniziata l'alienazione dei beni della Chiesa di San Mamiliano⁵³ e intensificata l'urbanizzazione nella zona portuale del paese, dopo pochi anni, forse nel 1913 quando fu istituita la pievania di San Gaetano, il patronato del Comune di Campo sarà affidato proprio a San Gaetano da Thiene, inizialmente celebrato nella piccola cappella del porto e successivamente trasferito nell'attuale chiesa parrocchiale.⁵⁴

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² A.S.C.C.E., *Chiese. 1889 - 1937.*

⁵³ A.S.C.M.M., *Affari generali, 103, Opera della Chiesa* (1886).

⁵⁴ La nuova chiesa parrocchiale, progettata dall'ingegner Ranieri Fiaschi, fu ultimata nel 1961.

V. San Mamiliano di Campo: la storia architettonica

L'esistenza della chiesa di San Mamiliano in Campo è accertata almeno dal secolo XIV; in un atto del notaio Andrea Pupi⁵⁵ (21 maggio 1343) viene citata, quale limite di un possedimento terriero, la *Serra Samigliani*, vistosa corruzione di *Serra di San Mamiliano*, ossia il crinale alle cui falde sorge la piccola chiesa. Posta all'esatto confine con la cosiddetta *Maremma dell'Elba*⁵⁶, pianura malarica in cui confluiva il Fosso del Bovàlico e si estendeva la località detta *Fucicchio* (da «foce»)⁵⁷, la piccola chiesa sorse accanto alla *Via di Campo*, già certamente presente nei remoti anni in cui l'edificio venne realizzato.

Alcuni studi⁵⁸, tuttavia, insinuano l'ipotesi che l'edificio originario non si trovasse ai piedi della *Serra* ma sulla sua sommità; studi peraltro non meglio documentati, ché intendevano far leva sulla continuità visiva tra la chiesa elbana e l'omonima abbazia dell'isola di Montecristo, effettivamente molto più visibile dalla vetta del crinale, alto comunque solo 50 metri sul livello del mare.

La struttura originaria è romanica – essendo già documentata nel Trecento – se non addirittura protoromanica; come si trova scritto in un elenco parrocchiale (XVII secolo) di San Piero, la piccola chiesa di San Mamiliano esisteva «...*ab immemorabili*...».⁵⁹

È altresì indubbio che il collegamento visivo con l'isola di Montecristo sia alla base della sua stessa icnografia; il consueto orientamento abside/est ed entrata/ovest è qui mutato in un deciso abside/nord ed entrata/sud, così da poter teoricamente traguardare l'isola, benché essa resti nascosta dal *Monte Poro*.

Originariamente l'edificio romanico era caratterizzato dal tipico sistema murario «a sacco» rintracciabile in tutte le coeve chiese elbane, ossia due filari paralleli di bozze granodioritiche cementati da un impasto di calce, pietrame e frammenti di laterizi; ed è molto probabile che vi fosse un piccolo campanile a vela sulla facciata, un ricordo del quale è il campaniletto sveltante del fianco destro. È assai difficile, al momento, poter ricostruire le certamente numerose fasi costruttive della chiesa, le cui attuali dimensioni sono di 17,50 x 6 metri ma che in origine dovevano rientrare in un quadrilatero di 8,50 x 6 metri, come si deduce dal vistoso stacco tra le falde del tetto, che denota un preciso avanzamento della struttura. L'abside fu, *ab antiquo*, sostituita da una parete rettilinea.

⁵⁵ A.S.P., *Opera del Duomo*, op. cit.

⁵⁶ Antonio Ferri, op. cit., p. 50.

⁵⁷ A.S.C.M.M., *Affari generali*, op. cit.

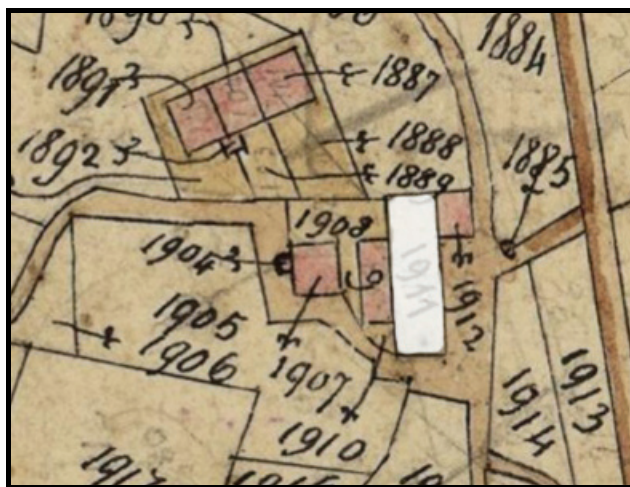
⁵⁸ Geneviève Moracchini Mazel, *Les églises romanes de Corse*, Parigi 1967.

⁵⁹ Enrico Lombardi 1957, op. cit.

La struttura si articola in quattro campate scandite da pilastri quadrangolari con cimase in ordine tuscanico, due delle quali – le più vicine all'altare – presentano delle volte a crociera; le rimanenti sono coperte da «impianellato» a mezzane e travicelli in castagno.

La chiesa ha una porta laterale quasi a metà del fianco destro che ben suggerirebbe un'origine romanica, come è ben visibile, ad esempio, nelle pievi elbane di San Lorenzo a Poggio e San Giovanni Battista presso San Piero; la chiesa è tuttavia quasi interamente circondata da piccoli edifici, come testimoniato dal *Catasto Leopoldino* del 1840.⁶⁰

Restauri compiuti nel 1959, in occasione della riapertura al culto della chiesa (13 settembre 1960), alterarono decisamente l'aspetto della facciata, attualmente coronata da un cornicione con modanatura squadrata e che conserva due basse finestrelle quadrangolari, come due occhi misericordiosi che, in un tempo ormai dimenticato, guardavano verso l'orizzonte sfavillante dell'isola di Montecristo.



Catasto Leopoldino (1840), Archivio Statale di Livorno.

In bianco è evidenziata la chiesa di San Mamiliano a Campo, col numero **1911**

⁶⁰ A.S.L., *Comunità di Marciana*, sezione G, foglio 2.

ACTA SANCTORUM (1755)

DE S. MAMILIANO EPISCOPO PANORMITANO IN INSULA QUADAM MARIS ETRUSCI
SYLLOGE HISTORICO - CRITICA



8. Hic vero de reliquiis S. Mamiliani, quem episcopum Panormitanum existimat, paulo post subdit sequentia: enimvero S. Mamiliani caput Romæ est in æde S. Mariæ Montis Cæli, alterum e brachiis in insula Igilio, alterum in proxima insula Ilva: Suanæ vero maxima pars corporis in æde eius nomini dicata servatur. Quæ hic memorantur insula Igilium, alias *Ægilium*, & vulgo *Giglio* dicta, & Ilva, alias *Elba*, sunt in mari Etrusco non admodum longe a continente, et invicem vicinæ. Philippus Ferrarius in *Catalogo Sanctorum Italiae* ad V Septembris in *Annotatis* ait: *Ex monumentis ecclesia Suanensis illum in insula Dianio defunctum, in Ægilio insula proxima sepultum, indeque corpus, brachio ibi relicto, Pio II Pontifice Maximo, translatum apparet.* Nescio, quam illa sint certa, quæ de reliquiis servatis in Igilio & Ilva insulis tradunt laudati scriptores, ita ut rei totius fidem penes ipsos reliquendam putem.

9. Certius est, partem capitis, quod maiori saltem ex parte servabatur in ecclesia S. Mariæ Montis Cæli, ut vidimus num. 6, anno 1658 translata esse Panormum, ibique magna cum lætitia & cum summo honore exceptam. Harum reliquiarum traditio Romæ facta est die XVII Octobris anni 1657, ut liquet ex *Actis* per notarium scriptis, quæ Josephus Vincentius Marascia in Opusculo de duobus Mamilianis pag. 43 recitat hoc modo: *In nomine Domini. Amen. Præsenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno a Nativitate D. N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo quinquagesimo septimo, Ind. undecima, die vero decima septima Octobris, Pontificatus autem SS. in eodem Christo Patris, & D. N. D. Alexandri divina providentia Papæ septimi, anno eiusdem tertio, illustrissimus & reverendissimus D. Marcus Antonius Oddus, episcopus Hieropolitanus, Em. & Rev. D. Cardinalis vicarii vices gerens, mihi notario optime cognitus, afferens habuisse in mandatis a SS. D. N. D. Alexandro Papa Septimo, ut partem capitis S. Mamiliani, primi episcopi Panormitani, quod conservatur in Ven. ecclesia B. Mariæ in Monticellis de Urbe, consignaret illustrissimo & reverendissimo Don Petro Martinez Rubio, Albarozzina diœc., archiepiscopo Panormitano, ad maiorem omnipotentis Dei gloriam, & prædicti S. Mamiliani venerationem, volens prædicti Sanctissimi mandatis parere, accessit una cum dicto III. & Rev. domino archiepiscopo, meque notario, ac testibus infra scriptis, ad prædictam Ven. ecclesiam, coque perventus, vocavit D. economum prædictæ ecclesiæ, cui significavit prædictum Sanctissimi ordinem.*

14. Apud Ughellum in *Italia Sacra* tom. 3 col. 435 corpus S. Mamiliani Pisas cum aliis translata fuisse dicitur sæculo XII, recitaturque inscriptio marmoris incisa, quæ sic habet: ANNO MCXI, SEXTA MAII, TEMPORE D. PETRI ARCHIEPISCOPI PISANI SACRA CORPORA SS. MAMILIANI, LUSTRI, VINDEMI, AURELII, RUSTICI, INFANTIS, & GOBULDEI MART., POSITA FUERE IN HOC SACRO TEMPLO D. MATTHÆI IN ARA PARVULORUM. POSTEA A. D. MCLXXXIX IDIBUS SEPTEMBRIS A REVERENDISSIMO D. UBALDO ARCHIEPISCOPO PISANO TRANSLATA FUERUNT INTUS AD CANCELLOS, D. VILLANA ABBATISSA. A.D. MDXCII, PRIDIE IDUS JULII, TEMPORE ILLUSTRISS. & REVERENDISS. D. CAROLI ANTONII PUTEI ARCHIEPISC. PISANI HOC DIGNORE LOCO RECONDITA SUNT, D. NERIA DE TORTIS DICTI MONASTERII ABBATISSA DEGNISSIMA. Ecclesia, ubi hæc memorantur S. Mamiliani aliorumque Sanctorum reliquiæ, est abbatia monialium, de qua breviter scribit Augustinus Lubin in *Abbatibus Italiae* pag. 297. Illas eo translata dicto anno affirmat Ughellus ex insula, cui *Mons Christi* nomen est. Est ea insula in mari Etrusco, modica & admodum montosa, de qua postmodum plura. Deinde tamen ita loquitur, acsi ex *Igilio* insula fuissent translata: quod indicium est rei non satis cognitæ. Ceterum de hisce S. Mamiliani reliquiis nullam apud scriptores Siculos mentionem reperi. Attamen ex iis, quæ de gestis ipsius Ughellus ex traditione memorat, colligi potest eundem esse cum eo, cuius reliquiæ servantur Suanæ. (...)

17. De S. Mamiliano multum diversa narrantur in Actis S. Senzii, apud nos datis ad XXV Maii, quæ non quidem prorsus authentica aut fidei indubitata sunt, at certe minus aperte fabulosa, quam *Acta S. Nymphae*. In laudatis *Actis* S. Mamilianus vocatur *presbyter*, dicitur cum aliis in African deportatus a Wandalis tempore Genserici Wandalorum regis, qui ante medium seculi V subegit provincias Africae, Romanis ante subditas, Italiamque deinde ac Siciliam incursionibus multis afflixit, capta etiam urbe Romana. De captivis multis, ex Italia in Africam a Genserico ductis, *Acta* num. I generatim loquuntur, adduntque hæc nominatim ad propositum nostrum: *Inter quos viri religiosissimi, Domini servi, Senzîus & Mamilianus presbyteri cum tribus monachis, Conuldo, Istochio, & Infante, deportati sunt in Africam cum propriis rebus.* Mox num. 2 dicuntur pie Dominum orasse, ut captivitate illa liberarentur, liberatioque refertur his verbis: *Nutus Dei, qui non despicit sperantes in se, nec amoveat misericordiam suam a se diligentibus, præparavit eis naviculam, ubi pariter in unum convenerunt, & flavit ventus metabolarius* (id est, aptus ad traiciendum a Græco μεταβολε = traiectio) & sternit aquora: citiusque venerunt in portum Sardinia, qui appellatur Calaris, & Plumbinos.

18. Hic autem Sancti illi optime excepti dicuntur. Cum tamen ibi manere nollent, primo vecti asseruntur ad Turarium insulam: deinde vero ad insulam tunc *Montem Jovis*, nunc *Montem Christi* dictam, ubi mortuus est S. Mamilianus. Attamen non in ista insula, sed in alia non longe dissita, quæ antiquis Igilium (nunc vulgo *Giglio*, & *Lilium*) sepultura dicitur traditus. Solum Senzium ad continentem Italiæ post mortem aliorum traicisse, inique Blera in Tuscia obiisse, habent *Acta*. (...)

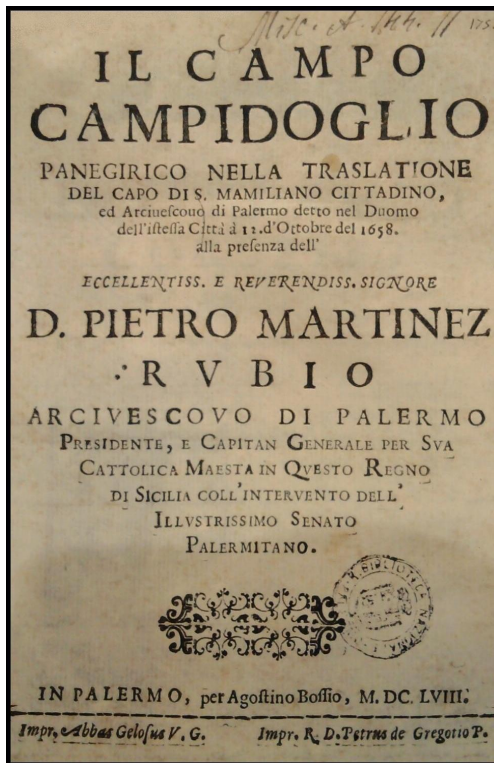
19. (...) Hos porro sanctissimos viros, divino instinctu afflato, navisque occasionem nactus, quæ ad Africæ ora appulerat, in Sardiniam vela fecisse, atque in Callaritanam urbem applicuisse narratur, ubi, cum paulo post ingentem ipsis famam illustrata miracoli virtus peperisset, ut humanæ gloriæ sese subducerent, secretiore quodam recessu abscondissent, dum porrigeret occasio, ut insulam *Aretusam*, seu *Montis Jovis*, viciniorem peterent.

20. (...) Verum nautæ barbari, Mamilianum scilicet, Lustrum, Vendemium & Aurelium in locum inclusum, *Turraium* quondam, nunc *Ultraium*, appellatum, in quo nullum humani pedis vestigium apparebat, exposuerunt, adeo ut herbis ac radicibus, quas ipsis aves afferebant, iceniæ vitæ supplicium sustentarent. Paucis vero post diebus nave excepti, ad *Montis Jovis* insulam, quam *Christi* vocarunt, appulere. Quo in loco vitam eremiticam asperrimamque agere cœperunt. Mamilianus draconem immanissimum, qui montis verticem insederat, extinxit, divinaque virtute præfocavit, ibique tuguriolum ædificavit. Circumferebat iam late Servorum Christi fama: cumque dira in Christianos persecutio sæviret: Mamilianus inde cum sociis discessere: ille Sardiniam quodam monte, abscissis undique ac pendentibus rupibus cincto, se recepit; socii vero ad insulam Iginiam se contulere, ubi ducta sanctissima vita, ab omni humanæ consuetudinis commercio ac labe segregata, in cælum evolarunt. At Mamilianus cum imminentem mortem divinitus prævidisset, a Deo suis precibus promeruit, ut sacra Romæ loca perlustraret, divinoque Numine instinctus mare conscendit, ad Iginiam insulam appulit, ubi meritis onustus, corporis solutus vinculis, ad superos, laborum præmia decerpiturus, emigravit XIX Octobris, anno Christi circiter CDLX: iuxta sociorum corpora sepulturæ mandatus est. (...)

23. Quænam porro fuerit illa insula, utcumque colligimus ex Ughello iam laudato, qui asserit corpora S. Mamiliani & aliorum Pisas fuisse *translata* ex insula, cui Mons Christi nomen est. Deinde vero de illa sic disserit: *Hæc vero insula, olim Artemisia dicta, a celeberrimo Monasterio in ea prisca temporibus excitato, Montis Christi nomen traxit. In mari Tyrrheno iacet, non longe ab Iginio, Planosa & Itha insulis: quæ quidem nullo portu commodo prædita, sed abruptis undique & pendentibus scopuli borret, excurritque in mare. Inculta hodie sit, damis tantum modo sylvestribus subiecta, ex quo Ariadenus Ænobarbus pirata eam cultoribus orbavit, fadaque maritimis Tuscia, Romanaque Campania partibus inusta vastitate, innumeros Christianos misere servituti mancipavit: tum illius insula cœnobii monachos ad colonos in vincula abduxit. In ea insula ius obtinet Plumbini dominus, quamquam Camaldulensis Ordo illud sibi vindicat, ut qui ab insula dynastis cum amplissimis privilegiis eam receperint. Ad illius montis cacumina, vestigia per vetusti Monasterii visuntur: quo vero tempore excitatum Monasterium fuerit, hominum memoriam fugit: sed cum hactenus D. Mamiliani in Monte Christi illi hæserit, ea pervasit opinio, eundem Sanctum Mamilianum una cum sociis illius conditorem existisse.* Hac Ughellus, cuius opinio de condito per S. Mamilianum Monasterio, aut certe de inchoata per ipsum in Monte Christi vita monastica satis conformis est relatis de ipso in *Actis*. Verum Ughellus forte corrigendus in antiquo illius insula nomine: neque enim illa videtur esse insula, qua olim *Artemisia* dicta est; sed id Græcum nomen fuisse videtur *Dianii* insula, nunc vulgo *Gianuti* dicta, uti colligitur ex Cluverio lib. 2 *Antiqua Italia* pag. 501. Credit ille verisimillime ex situ, *Oglasam* fuisse ab antiquis dictam, qua nunc *Mons Christi* dicitur, iacetque paulo magis versus Corsica.

24. (...) De celebritate autem Monasterii illius in Monte Christi, col. 437 subiungit sequentia: *Cæterum cum insula Montis Christi fama late per viri religiosi in ea loca, quæ a viris sanctissimis consecrata fuerant, confluerent, ut Monasterium inibi conditum ad summam celebritatem assurgeret, eoque plures nobilitate spectatissimi totius Sardinia ac Corsica; homines concurrerent, muneribusque amplissimis sacras illas aedes exornarent. Inter cæteros excimia fuit Berlingerii regis Corsicæ liberalitas, qua cœnobium auxcit, eiusque exemplo plures certatim suas opes contulere.* Addis, Monasterium istud mire floruisse sub D. Benedicti Regula; sed Honorii III temporibus eiusque auctoritate Camaldulensibus fuisse aggregatum; nunc vero desertum esse. De donatione Beringerii Corsicæ regis iterum meminit tom 4 col. 1394, ibique asserit, eam esse factam anno 900, testemque adfuisse Lunergium, Marianensem in Corsica episcopum. Loco autem antem allegato ex monumentis huius Monasterii, quæ supersunt apud Camaldulenses, recitas Litteras Gelasii Papæ II, datas anno 1118, kalend. Octobr., quibus Henrico abbati confirmantur omnia, quæ beati Mamiliani in Monte Christi Monasterium possidebat, multaque nominatim enumerantur in Corsica, vel Sardinia, in Plumbino vel Elba, olim *Itha* dicta: atque inter alia nominatur ecclesia S. Mamiliani de Simassi in Sardinia. (...)





Palermo, Cattedrale.

Reliquiario con la calotta cranica di San Mamiliano



Palermo,

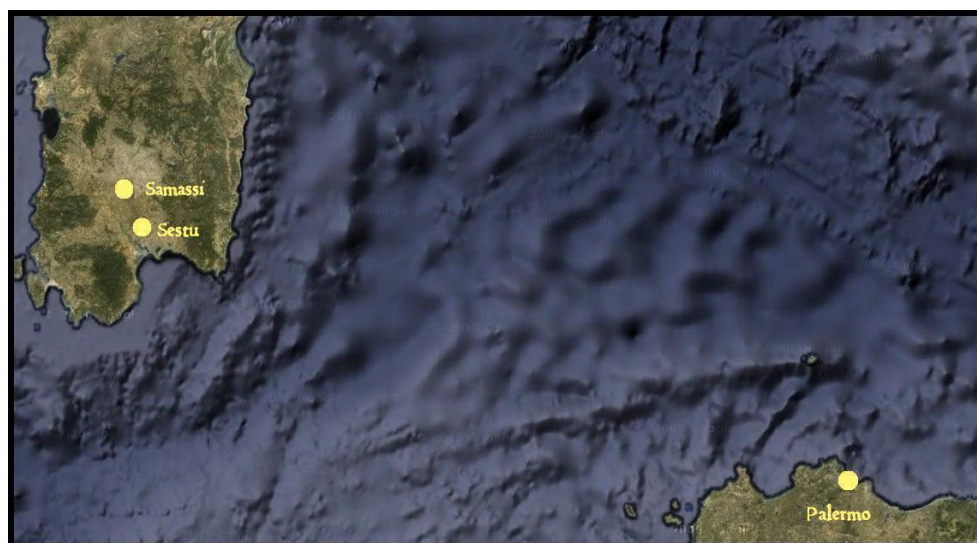
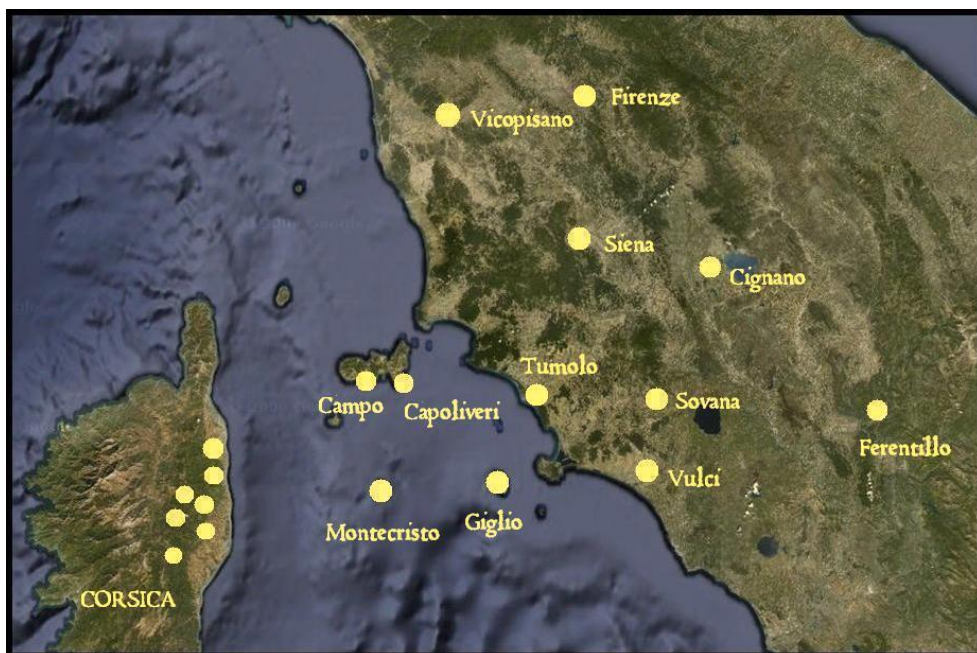
Biblioteca centrale della Regione Siciliana.

Anno 1658, *Miscellanea A*, 144, 11

Palermo, Cattedrale. Reliquiario dei Santi
Eustochio, Procolo e Gobludeo



Palermo,
Biblioteca centrale della Regione Siciliana.
Anno 1666, *Miscellanea B*, 388, 2



Ubicazione degli edifici sacri intitolati a San Mamiliano

La chiesa presente all'Isola del Giglio, documentata dal 1296, è intitolata a San Pietro apostolo

RELIQUIE DI SAN MAMILIANO

- ◆ **Isola d'Elba:** frammenti ossei (Chiesa di San Mamiliano in Campo, altare maggiore) *traslazione dalla Chiesa di San Matteo a Pisa (1960)*
frammenti ossei (Chiesa di San Mamiliano in Capoliveri, altare maggiore?) *oggi dispersi*
- ◆ **Isola del Giglio:** ulna destra (Chiesa di San Pietro, cappella laterale destra)
- ◆ **Sovana:** frammenti ossei (Duomo, sarcofago in travertino)
- ◆ **Fca U** frammenti ossei (Chiesa di Santa Maria in Monticelli, altare maggiore)
- ◆ **Palermo:** calotta cranica (Cattedrale, cappella laterale destra, detta *Delle Sacre Reliquie*) *traslazione dalla Chiesa di Santa Maria in Monticelli a Roma (1658)*

Nota sulle abbreviazioni usate nel testo

A.S.F.	(Archivio Statale di Firenze)
A.S.L.	(Archivio Statale di Livorno)
A.A.P.	(Archivio Arcivescovile di Pisa)
A.P.S.P.	(Archivio Parrocchiale di San Piero)
A.S.C.C.E.	(Archivio Storico del Comune di Campo nell'Elba)
A.S.C.C.	(Archivio Storico del Comune di Capoliveri)
A.S.C.M.	(Archivio Storico del Comune di Marciana)
A.S.C.M.M.	(Archivio Storico del Comune di Marciana Marina)
A.S.C.P.A.	(Archivio Storico del Comune di Porto Azzurro)
A.S.C.P.	(Archivio Storico del Comune di Portoferraio)

Bibliografia essenziale

- ANGELELLI Antonio, *L'Abbazia e l'isola di Montecristo*, Piccoli Corrigendi, Firenze 1903.
Annales Camaldolenses, III, VII, 1512.
- Archivio Arcivescovile di Pisa, *Instrumenta*, Rodolfino notaio, 1260.
- Archivio Statale di Firenze, *Fondo notarile antecosimiano*, Luca di Jacobo, 1364 - 1365.
- Archivio Statale di Firenze, *Rogiti di Lorenzo da Pagliericcio Grifoni*, 1470 - 1479.
- Archivio Storico di Marciana, *Liber Sancti Mamliani ex oppido Sancti Petri in Campo*, 1640 - 1809.
- Archivio Storico di Marciana, *Amministrazione di entrata ed uscita di San Mamiliano*, 1809 - 1846.
- Archivio Storico di Marciana Marina, *Affari generali, Opera della Chiesa*, 1886.
- Archivio Storico di Portoferraio, *Sottoprefettura e miscellanea di diverse amministrazioni*, 1809 - 1829.
- Archivio Storico di Capoliveri, *Contratti antichi*, 1836 - 1912.
- Archivio Storico di Porto Azzurro, *Inventario degli arredi dell'opera delle chiese riunite di Capoliveri*, 1841.
- Archivio Statale di Livorno, *Catasto Leopoldino*, 1840 - 1842.
- CORESÌ DEL BRUNO Giovanni Vincenzo, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Comunale Foresiana di Portoferraio, 1739.
- D'ALBERTIS Enrico, *Crociera del Violante comandato dal capitano armatore E. D'Albertis durante l'anno 1876*, Regio Istituto Sordomuti, Genova 1877.
- FERRI Antonio, *Visita del governatore generale del Principato di Piombino*, a cura di Ilaria Monti, Elbaprint, Portoferraio 2000.
- FERRUZZI Paolo, *Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, in *Quaderni di Italia Nostra*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1985.
- FERRUZZI Silvestre, *Synoptika*, Lisola Editrice, Portoferraio 2008.
- FERSINI Fabrizio, *La Confraternita della Natività di Maria S.S.ma di San Piero in Campo*, Lisola Editrice, Portoferraio 2009.
- FORESI Sandro, *Itinerari elbani*, Tipografia Popolare, Portoferraio 1941.
- FROVA Carla, *Istruzione ed educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1973.
- GALLETII Jean Ange, *Histoire illustrée de la Corse*, Pillet, Parigi 1863.
- LOMBARDI Enrico, *San Mamiliano di Montecristo*, Minucci, Massa Marittima 1957.
- LOMBARDI Enrico, *Vita eremitica nell'Isola d'Elba e nella vicina costa tirrenica*, Tipografia Queriniana, Brescia 1961.
- MARCONI Paolo, *La città come forma simbolica*, Bulzoni, Roma 1973.
- MELLINI Vincenzo, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, a cura di Giorgio Monaco, Olschki, Firenze 1965.
- MELLINI Vincenzo, *Capoliveri*, a cura di Gianfranco Vanagolli, Le Opere e i giorni, Roma 1996.
- MORACCHINI MAZEL Geneviève, *Les églises romanes de Corse*, Klincksieck, Parigi 1967.
- RIPARBELLI Alberto, *Il culto di San Mamiliano all'Elba*, in *Corriere elbano*, Portoferraio 1978.
- STILTING Johannes, SUYSKEN Constantin, PERIER Johannes, STICKER Urban, *Acta Sanctorum - Septembris*, vol. V, Van der Plassche, Anversa 1755.